

Troppa tecnologia uccide la libertà

intervista

Secondo il filosofo Aldo Masullo «il rischio che corre una società moderna è che la tecnica non sia più un modo per correggere condizioni di vita ma diventi un sistema unico, un potere totalizzante. Come difendersi? Incitando gli altri a pensare»

GIORGIO AGNISOLA

Il problema della libertà nel mondo contemporaneo non riguarda solo milioni di esseri umani ancora oppressi a vario titolo, ma anche, meno visibilmente ma non meno intensamente, la gestione del sistema sociale nello stesso democratico mondo occidentale. *La libertà e le occasioni* (Jaca Book), il libro appena uscito di Aldo Masullo, 88 anni, uno dei massimi filosofi italiani contemporanei, centra uno degli aspetti più inquietanti della civiltà presente: la minaccia che la pervasività della tecnologia sembra costituire per l'autonomia civile e la libertà personale. Come è nata l'idea del suo libro?

«Come spesso accade nelle cose umane, essa nasce, è il caso di dirlo, da un'occasione. Rileggevo per tutt'altre ragioni di studio una pagina del *De jure* di Giovambattista Vico e fui colpito da un punto assai intrigante. Il gran filosofo anti-cartesiano, trasferendo nel contesto di un umanesimo storicistico il pensiero del cartesiano Malebranche e così lai-

cizzando la platonica idea di "occasione", protesta con forza che "non l'utilità fu la madre del diritto e della società umana, sia essa necessità", ma "l'occasione". Nessun ordine preconstituito alla storia e nessuna quotidiana debolezza costringono gli uomini a superare la ferinità dello stato di natura, ma il loro potere razionale di reagire, in un modo o nell'altro, liberamente, alle sfide delle emergenze reali».

Il libro indaga le diverse circostanze occasionali, da quelle che riguardano l'eterno tema della conoscenza di sé a quelle inerenti alla vita sociale. Lei punta però su di un tema fondamentale, la cui discussione è l'epilogo del suo lavoro: il dilagante dominio della tecnica nella nostra vita.

«Anche qui l'occasione della mia riflessione è un libro, *Le systheme technicien* di Jacques Ellul, edito nel 1977. Il sociologo francese non disconosce il valore della tecnica, in cui anzi riconosce il manifestarsi dell'essenza propria dell'uomo come autorealizzatore. Egli piuttosto teme il tendenziale incombere di una tecnica non più semplice strategia di correzione di questa o quella condizione naturale della nostra vita, ma spinta a farsi sistema unico, talmente ben congegnato nella sua impenetrabilità da identificarsi alla fine, senza spazi residuali, con il sistema sociale. Questo diverrebbe un potere tanto più irresponsabile e totalitario quanto più totalizzato dal sistema tecnico». In quale modo potrebbe ciò accadere?

«Leopardi nello *Zibaldone* presenta due modelli sociali: la "società stretta" e la "società larga". Tanto più "larga" è una società quanto meno centralizzati sono i dispositivi che condizionano le relazioni tra uomo e uomo e meno cogenti i dispositivi di esercizio del potere sociale. In tale caso l'individuo ha spazio per realizzarsi in libertà. Dove invece l'addensarsi degli individui e il complicarsi dei loro rapporti inducono il potere sociale a moltiplicare le sue competenze e giustificare le sue interferenze, ogni spazio di autonomia personale si restringe. Attualmente non possiamo non ammettere che ci stiamo avvicinando ad un punto in cui, prima o poi, il sistema tecnico realizzerà la sua unità di sistema. Alla mente allora, ridotta all'interminabile servizio del calcolo, non sarà possibile "trascendere" e

curare la sua indipendenza, l'autonomia del pensiero. Essa si ridurrà a servire l'ormai congegnata macchina calcolante del sistema tecnico totale. A questo punto non si daranno più occasioni per libere decisioni».

Il progresso tecnologico in relazione alla libertà individuale e sociale ha mille implicazioni e pratiche ricadute nella comunità sociale, alcune di grande attualità. Si pensi alle intercettazioni telefoniche.

«La questione delle intercettazioni telefoniche è tesa tra due poli estremi: da un lato l'irresistibile spinta tecnologica ad asservire a sé l'intero sistema sociale e, dall'altro lato, l'inviolabile diritto della persona al rispetto della libertà. Senza dubbio l'intercettazione telefonica non è pratica civilmente ammissibile, se usata da chi non è civilmente legittimato a esercitarne il potere, oppure l'utilizza contro le civili regole, ma lo è ancor meno quando tendesse ad assumere il ruolo di *instrumentum regni* del sistema sociale totalitario».

Un problema analogo riguarda la libertà di informazione. Anch'essa si fonda oggi su di un sistema tecnico sempre più sofisticato, penetrante, invasivo.

«Qui entra in campo il rapporto tra tecnica, politica e verità. Nel momento in cui informo, io adopero strumenti che consentono di far conoscere ad altri cose che senza di essi non potrei far loro conoscere. È dunque implicita la responsabilità morale nel disporre del potere di distorcere la verità delle cose e dei fatti. Non si tratterebbe in tal caso soltanto di operare un'infedele comunicazione, ma di concorrere a radicare una falsa visione della realtà nella mente di chi ha fiducia nel comunicatore».

Come porre riparo a tutto ciò?

«La difesa di fondo è nell'educazione. È qui che sta la più propria espressione della solidarietà. La libertà è comunitaria. La solidarietà autentica è incitare gli altri a pensare, a esser nel pensiero indipendenti dalle apparenze che al potere fa comodo mettere in campo. Non altro è la scuola degli uomini, dentro e fuori i luoghi e i tempi deputati: incoraggiare a pensare per non farsi in-

gannare e per non ingannare, a essere
autenticamente liberi, sempre pronti a
dare risposte originali alle occasioni
della mobile realtà».